

Distinguere, riconoscere e scegliere insieme

Suor Maria Luisa Bertuzzo

Un altro numero di Vita Nuova per continuare la sinfonia di preghiera, secondo l'invito rivolto da papa Francesco a tutta la Chiesa, per prepararci all'anno giubilare. La preghiera di questo anno che precede il giubileo non è un invito a chiuderci in una dimensione spiritualista e disincantata; il giubileo è un anno di grazia: ricordiamo quanto Gesù aveva detto descrivendo la sua missione: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Queste sono parole che indicano azioni concrete e coraggiose di liberazione e di conversione nella quotidianità della vita.

Raccogliamo questo messaggio quanto mai attuale, che apre a temi di equità sociale e di tutela del creato: sappiamo che la Terra non ci appartiene, ma ci viene data in dono. Ancora un'occasione per considerare il principio fondamentale di giustizia ed equità per tutti: in questa ottica ci interroga un giubileo, proprio per quell'apporto di riflessione e di scelte concrete verso l'umanità.

E per far questo bisogna discernere secondo il vero significato della parola:

non solo "vedere chiaro con la vista e con l'intelletto, ma soprattutto distinguere e riconoscere insieme". In musica si dice che una sinfonia è solitamente costituita da quattro movimenti; allora questo terzo numero di Vita Nuova si sofferma su un movimento importante per la nostra vita di fede: il discernimento, che ci aiuta a guardare insieme alle scelte da attuare nel nostro rapporto con il creato, con i beni, con l'umanità, per costruire un mondo di giustizia e pace. Un augurio per tutti che raccogliamo anche nella bolla di indizione del grande evento, per discernere insieme: "Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mon-

do la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati" (Bolla 16).



Pregare, esperienza di discernimento

“Misurarsi con l’attitudine evangelica di stare dentro la storia, che non riguarda unicamente i singoli ma l’intera comunità cristiana”

Dario Vivian

Una parola un tempo assai poco usata e ora molto gettonata: discernimento. Basta la parola? Evidentemente no, ma non si può nemmeno liquidarla come una moda. Si tratta di una dimensione della vita personale e comunitaria, che anche con modalità non riflesse viene messa in atto. Ciascuno e tutti facciamo scelte – pure quando scegliamo di non scegliere – e ci arriviamo dopo averci almeno minimamente pensato. Una valutazione, magari affrettata e immediata, viene espressa dentro di noi quando dobbiamo decidere. Mettere a tema il discernimento significa dare maggiore spazio e motivazioni al nostro pensare prima di fare, se non altro per non disfare (quando non addirittura sfasciare). Questo dovrebbe caratterizzarci come umani, evitando forme di istintività/istintualità deleterie. L’esempio rischia di essere scontato, tuttavia interroga: quale discernimento c’è nella comunicazione all’interno del mondo dei social? La cosa si fa ancora più sfidante se il discernimento esprime lo sguardo di fede, che da credenti dovremmo avere sulla vita e le scelte. Discernere diviene allora misurarsi con l’attitudine evangelica di

stare dentro la storia, che non riguarda unicamente i singoli, ma l’intera comunità cristiana. Proviamo a chiederci se e come la preghiera possa diventare esperienza di discernimento personale e insieme comunitario, visto che, se ci è chiesto di pregare nel segreto, pregare peraltro struttura il radunarsi della Chiesa in particolare nella liturgia domenicale.

Pregare: respirare lo Spirito

“Non sappiamo come pregare, ma lo Spirito prega in noi” (Rm 8,26)

Il soggetto del discernimento è la persona e/o comunità che lo mette in atto, ma ciò è reso possibile dallo Spirito, che agisce nella nostra preghiera abitandola e animandola dall’interno. Lo Spirito è soffio, possiamo quindi prendere ad esempio l’aria in cui siamo immersi e che ci permette di respirare. L’azione è nostra, tuttavia senza l’aria hai poco da azionare i polmoni, non ce la fai. Quando si prega, in modo particolare si respira lo Spirito, affidando a quel Soffio di ritrovare fiato per affrontare la vita e le decisioni che essa comporta. Non ritengo che pregando ci vengano dall’alto le indicazioni per discernere, quasi udissimo le voci, anzi

diffidiamo delle forme spiritualistiche che sanno di fideismo. Ma nella preghiera si amplia la percezione del nostro essere immersi in un Respiro più grande, del quale ci fidiamo e al quale ci affidiamo. Anche chi ha una visione laica della vita, per fare un discernimento significativo ha bisogno di attingere ad una dimensione profonda, in tempi e spazi non travolti dalla concitazione e dalle urgenze del momento. In troppe situazioni, personali e collettive, ci viene da dire: «Manca l’aria!» Comprendiamo così perché si



facciano scelte asfittiche, che non portano da nessuna parte, oppure scelte inquinate da miasmi deleteri provenienti dalla nostra libertà non bonificata dal soffio liberante dello Spirito.

Pregare: work in progress esistenziale

“Chi di voi, volendo costruire, non si siede prima a calcolare?” (Lc 14,28)
 Negli ambienti religiosi si parla spesso di discernimento vocazionale, sperando non ci si riferisca unicamente a chi diventa suora o prete, come se ogni altra scelta non fosse chiamata a fare della vita una risposta sensata per noi e per gli altri. Purtroppo si presentava questo discernimento – e talvolta lo si presenta ancora – come l’interrogativo sulla decisione già presa da Dio, che la persona dovrebbe scoprire e mettere in atto. Niente di più lontano dal dono di libertà che ci è dato e che dobbiamo attivare fino in fondo, non senza Dio per chi crede, ma un Dio che costruisce con noi la risposta vocazionale e fa di tutto per garantirne il compimento,

al punto di recuperare anche i fallimenti: scrive diritto pure con le righe storte! Si tratta pertanto di un *work in progress* della nostra stessa esistenza, che necessita sì di un’avvertenza continua nel mentre si vive e si sceglie, ma anche di prendersi il tempo – come dice il Vangelo – di sedersi a fare i calcoli con saggezza. E se pregare fosse proprio questo? Infatti i calcoli elaborati nell’esercizio della preghiera fanno sì che i conti tornino, ma non nella modalità interessata con la quale solitamente li facciamo a partire dal nostro tornaconto. Paradossalmente la pagina evangelica che chiede di sedersi a calcolare conclude dicendo: “Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo” (Lc 14,33).

Pregare: contaminarsi per de-contaminarsi

“Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono” (1Ts 5,21)
 Per fare discernimento bisogna sporcarsi le mani, decidere anche a rischio, dal momento che discernere non è unicamente un atto di intelligenza – pur essendo necessario il tempo per pensare – ma un atto pratico. Talvolta mantenere il discernimento a livello di idee trova una corrispondenza nella preghiera, vissuta come esperienza che ci toglie da una vita contaminata per collocarci nella “purezza” della sfera religiosa. Quante persone pie si accusano ancora di avere delle distrazioni durante la preghiera, mentre non sono altro che situazioni, avvenimenti, realtà della vita in cui siamo immersi. Non c’è niente che non possa e non debba entrare nella preghiera, persino i sentimenti negativi, come preghiamo nei Salmi non censurando impropri, maledizioni, violenze. Significa allora che ci

“Soggetto del discernimento è la persona e/o comunità che lo mette in atto, ma ciò è reso possibile dallo Spirito, che agisce nella nostra preghiera abitando e animandola dall’interno”

lasciamo travolgere da questa contaminazione, alla quale peraltro non è sfuggito nemmeno Colui che “non ritenne un privilegio l’essere come Dio” (Fil 2,6)? La stessa preghiera che ci contamina, cioè ci immerge fino in fondo nell’esistenza nostra e degli altri, diviene esperienza di una salutare decontaminazione purificante e liberante. Torniamo al riferimento ai Salmi: non negano i sentimenti negativi, ma collocarli in Dio li riplasma, li ridimensiona, li trasforma in nemici interiori e non in guerre guerreggiate. Ogni cosa confluisce nella preghiera, ma pregando avviene quel discernimento, che permette di tenere ciò che è buono.

Pregare: non stare alla finestra

“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (Lc 12,56)

L’esperienza di discernimento più necessaria è, troppo spesso, anche la più disattesa. Magari recriminiamo contro i tempi malvagi, rimpiangiamo il buon tempo antico idealizzandolo, ma non sappiamo valutare con intelligenza e con fede il tempo attuale, la contemporaneità che ci è data da vivere. Vivere la preghiera come esperienza di discernimento ci espone, è atto politico con il quale prendiamo posizione, non è un modo per stare alla finestra a guardare. Se Gesù avesse pregato di meno, non avesse tra-



scorso notti intere immerso nella preghiera, probabilmente sarebbe morto sul proprio letto e non ammazzato dal potere politico-religioso. Uno dei più grandi inni rivoluzionari lo ha pregato una giovane ragazza di Nazaret, madre di quel Figlio morto ammazzato, al punto che un biblista francese definisce il *Magnificat* come la “Marsigliese” del Nuovo Testamento: i potenti rovesciati dai troni e gli umili innalzati, i poveri ricolmati e i ricchi svuotati. In tutta la Bibbia troviamo testimonianza di discernimenti dovuti dalle donne, che li elaborano non negli spazi sacri, nelle liturgie ufficiali, ma nel quotidiano della vita con una preghiera fatta spesso ai margini eppure capace di cambiare le cose. Quando le religioni e le chiese si convertiranno da un patriarcato maschilista, che non riesce più ad esprimere liturgie e preghiere, espressione di autentico discernimento di vita?

*“Per fare discernimento
bisogna sporcarsi le mani, decidere
anche a rischio,
dal momento che non è unicamente
un atto di intelligenza, ma un
atto pratico”*



Tornare alle Scritture per discernere il presente

La memoria del segno di Giona come via per cogliere i segni dei tempi

Donatella Mottin

Sono vari i brani del Vangelo che fanno riferimento al tema del discernimento, e tutti gli evangelisti ne inseriscono alcuni nei loro racconti. Particolarmente significativo è quello che si legge in Matteo, nei primi versetti del sedicesimo capitolo, perché non solo parla di discernimento, ma sottolinea come ciascuno dei credenti sia in grado di leggere i segni che ci permettono di discernere la realtà.

Il testo presenta un gruppo di farisei e sadducei che si avvicinano a Gesù con l'intenzione di metterlo alla prova: gli chiedono un segno che provenga dal cielo, per poter credere in lui.

Sembra paradossale che questa richiesta venga inserita nel Vangelo dopo i racconti in cui Gesù aveva guarito molte persone ed aveva condiviso, con chi lo seguiva, la seconda moltiplicazione del pane e dei pesci; come se non bastasse la persona di Gesù con le sue opere come segno per eccellenza dell'opera di Dio nel mondo.

Eppure chiedono un segno diverso rispetto a quanto hanno potuto vedere, come spesso facciamo anche noi, non osservando ciò che Dio già ci ha donato, ma chiedendo altro.

Quello che si desidera, in fondo, sono

segni a nostra misura, che confermino i nostri pensieri e facciano sparire le nostre paure. Così è per i farisei e i sadducei che vogliono un segno dal cielo che confermi la loro idea di Dio senza far nascere dubbi, domande e/o cambiamenti.

Il dono della guarigione a chi è in difficoltà, il condividere un pane che sazia ogni fame moltiplicandolo per tutti coloro che sono raggiungibili, non vengono considerati segni sufficienti: quelli che mancano sono segni di forza, di potenza, che facciano comprendere che siamo dalla parte giusta. La risposta di Gesù è un rimando a quello che già chi lo interpella sa fare, se guarda alla sua vita quotidiana. Addirittura sono in grado di interpretare la realtà anche se si presenta in modo simile, ma in situazioni e con risultati diversi e opposti: il rosso del cielo a sera che fa pensare a una giornata positiva, o quello nella mattinata che potrebbe invece annunciare pioggia. Le domande/affermazioni di Gesù, che suonano come un rimprovero, sono rivolte ai farisei e ai sadducei lì presenti, ma anche a ciascuno di noi: sappiamo interpretare l'aspetto del cielo e non sappiamo leggere i segni dei tem-

pi! Certo il fatto che come credenti non siamo mai stati considerati adulti nella fede, ma dipendenti dal clero, non ha aiutato a maturare la consapevolezza di poter capire e discernere.

Rimane comunque la difficoltà di individuare i segni dei tempi nelle varie epoche e soprattutto di discernere, in tutto ciò che accade, quello che è davvero segno del tempo da accogliere, far germogliare e crescere.

Per i farisei il segno più importante da riconoscere era proprio Gesù, per noi oggi è forse più difficile discernere perché segni dei tempi possono essere anche eventi storici particolari, sia positivi che negativi, e diventa quindi complicato discernere. È necessario confidare con ancora più costanza e attenzione in ciò che lo Spirito ci dice. La risposta di Gesù, a chi più di altri dovrebbe mantenere una costante relazione con Dio, è un rimprovero molto duro: "perversi e adulteri", che rivolge a una generazione che non è limitata a quella del suo tempo, ma a tutti coloro che tendono a comportarsi nello stesso modo, deviando e volgendo altrove (per-versi) cercando altri idoli in cui porre le proprie attese e i propri desideri (adulteri).

Per queste persone, Gesù richiama come unica risposta la memoria del segno di Giona, e con questa indicazione ci invita a chiedere il dono dello Spirito attraverso la preghiera che è l'ascolto e la continua rilettura delle Scritture.

Il riferimento all'esperienza di Giona ci pone davanti molti segni ricchi di significato: dall'accettare di vivere l'annuncio anche nei confronti di chi si considera lontano o nemico (Giona deve andare a Ninive, popolazione che aveva oppresso gli ebrei), all'accogliere con stupore e gratitudine, invece che con disappunto e rabbia, la misericordia di Dio nei confronti di chi non è dei "nostri" (Dio non distrugge Ninive, ma perdona i suoi abitanti).

Soprattutto il segno che la maggioranza degli studiosi riconosce come quello di cui parlava Gesù: Giona salvato dopo tre giorni passati nella pancia del grande pesce. Mentre ogni essere umano cerca segni che gli permettano di uscire dal buio, dalla notte, dall'ingiustizia e soprattutto dal dolore, il

“Questo è l'unico segno che il Signore dà: stare accanto nel buio, per accompagnare verso la luce”

Signore è colui che, con la sua morte, entra nella notte di ogni essere umano e rimane con lui. Questo è l'unico segno che il Signore dà: stare accanto nel buio, per accompagnare verso la luce. Questo è l'avvenimento che permette di guardare quanto accade e poter discernere ciò che può aiutare il Regno ad emergere, come luce, dal buio.



Un viaggio e tante domande

Il racconto della visita alle comunità del Mozambico da parte della superiora e di una consigliera generale

Suor Maria Luisa Bertuzzo e suor Michela Vaccari

Un viaggio e tante domande. Poche settimane in Mozambico sono sufficienti per comprendere come il discernimento dovrebbe essere situazione consueta e abituale a tutti i livelli, dove la realtà pone tante domande che cercano altrettante risposte. Ma... come discernere?

Sulla riva dell'oceano indiano ogni giorno si incontrano le donne che raccolgono e lavano il pesce. Torna alla mente la pagina dell'evangelista Matteo: "Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi" (Mt 13,47-53). Discernere significa distinguere il buono dal meno buono. I pesci che vengono lavati sono i buoni, sia quelli piccoli che diventeranno il pasto del giorno come quelli più grandi che saranno venduti per guadagnare qualche spicciolo.

Eppure il Mozambico non è un Paese povero, anche se la povertà la si incontra costantemente per strada: le ricchezze naturali ci sono, ma rischiano di essere causa di instabilità e di

commercio illegale anziché di benessere. E sarebbero tante le fonti di ricchezza, soprattutto quelle del sottosuolo, ma... il condizionale è d'obbligo! Ci sono, ma non sono per tutti, ampliando il divario tra pochi ricchissimi e tanti poverissimi.

Essere Orsoline in Mozambico significa cogliere tante sfide, sapendo che il discernimento è un processo lungo e difficile: anche le giovani che si affacciano alla vita religiosa provengono da questa realtà ricca di risorse e molto carente di sviluppo, dove tutto è defi-

citario, dall'educazione alla sanità, dalle infrastrutture al lavoro, perché le ricchezze se ne vanno anziché essere trattenute e lavorate in un processo di trasformazione dei prodotti che darebbe lavoro a molte persone.

Ci interroghiamo con una chiesa che si interroga. Interessante per noi "italiane" aver potuto partecipare ad uno degli incontri degli agenti di pastorale della diocesi di Beira, dove con il vescovo Claudio Dalla Zuanna e il suo ausiliare si sono trovati insieme sacerdoti, religiosi missionari e locali e reli-



giose dell'intera chiesa diocesana. Si riuniscono sistematicamente ogni due mesi, segnando così un interessante percorso di discernimento sulle sfide immediate che la chiesa vive e conseguente programmazione che sarà adeguata alle parrocchie urbane e rurali. Un bel lavoro sinodale!

Un altro incontro significativo al quale abbiamo partecipato ha visto riuniti online le missionarie e i missionari italiani: si è respirata la consapevolezza di essere chiamati a portare pace nel nome del Signore Gesù, in un Paese che da qualche decennio è uscito dalla guerra civile, e che nella sua bella spiaggia conserva i segni della guer-

ra d'indipendenza, come mostra il relitto della nave portoghese incagliata nella sabbia. Ma neppure la situazione attuale si può definire di pace! Una sfida che interpella tutta l'umanità, sembra purtroppo che nessun Paese ne resti esente.

Tra le molteplici sfide che impongono al popolo mozambicano un serio discernimento riveste particolare importanza l'educazione. Spesso la preparazione scolastica è molto bassa, anche per chi frequenta regolarmente la scuola. I bambini in particolare necessitano di sostegno. Un'esperienza in atto da anni, promossa dalla nostra comunità di Beira e sostenuta anche da progetti italiani, è appunto quella del *reforço escolar* o doposcuola, che coinvolge studenti universitari aiutati con le borse di studio, a seguire i ragazzi più piccoli due volte a settimana. Il Mozambico ha una popolazione giovane, il 55% ha meno di vent'anni, ma sono proprio questi giovani a non avere un futuro di speranza di fronte a

loro, in quanto manca il lavoro, con le conseguenti possibilità di costruirsi una famiglia ed avere una casa. Oltre alla fatica di studiare perché mancano le possibilità, anche chi riesce a farlo ed ottiene un diploma non sa alla fine come valorizzarlo.

Chi visita queste terre, provenendo dall'Europa, ha un impatto non indifferente con la povertà, anche quella che si incontra per strada quotidianamente. Una povertà aumentata significativamente; studi recenti riscontrano un aumento del 25% rispetto a solo dieci anni fa. Vedere bambini con il volto segnato dalla fame non è impossibile né inconsueto. Come essere "sorelle in un popolo che invoca coraggio e speranza"? In questa terra più che altrove il tema del nostro ultimo Capitolo generale diventa una domanda inquietante. Bisogna avere la forza e la costanza dei piccoli passi, come stare accanto alle comunità cristiane: ogni parrocchia è costituita da più comunità, queste piccole o grandi realtà dove le persone fanno esperienza di vita cristiana e di incontro con la Parola e si mettono a servizio vivendo il proprio battesimo. Una piccola luce dentro il buio di un popolo abituato a soffrire, rassegnato a sopportare. Un piccolo spiraglio che apre su valori evangelici che tentano di superare ingiustizia e corruzioni, i grandi mali che inquinano tanti popoli, compreso quello mozambicano. Dentro a queste realtà si affacciano delle giovani che chiedono di camminare con noi. Ed è un'altra grande sfida di discernimento, per far sì che queste persone facciano esperienza di fede innanzitutto nella comunità cristiana, quindi di partecipazione e condivisione con il grande popolo di Dio; significa trasmettere il vero senso del

In queste pagine e nella precedente, alcune istantanee dal viaggio in Mozambico di suor Maria Luisa e suor Michela.



vangelo di Gesù, che si incarna nelle nostre realtà umane e ci chiede di vivere la logica del servizio. Così la spiritualità della nostra fondatrice, Giovanna Meneghini, può germogliare nel continente africano, perché il bene del carisma donato a noi sia offerto e condiviso, così che si avveri il sogno di madre Giovanna, che sentiva di “avere un cuore così grande, bastate per abbracciare tutto il mondo”.



Il percorso di discernimento comunitario

La formazione con la guida Maria Grazia Magazzino e l'esperienza della comunità di Pressana

Suor Federica Cacciavillani

Pregare nel discernimento è una dimensione della preghiera che abbiamo vissuto in un percorso di formazione permanente che ci ha viste tutte coinvolte, dall'Italia al Brasile al Mozambico. Siamo state sostenute e guidate dalla saggia, competente, simpatica e amichevole proposta della dottoressa Maria Grazia Magazzino, formatrice delle guide spirituali ignaziane ed entusiasta sostenitrice dei processi generativi che nascono dal crescere della relazionalità nei gruppi che affrontano, con disponibilità al cambiamento, i tanti problemi della vita e del lavoro comune. Consapevoli che la comunità è per noi donne consacrate a Dio nella vita comune un aspetto fondamentale della nostra esistenza, ci siamo inoltrate con fiducia in questo percorso, animate dalla parola di Dio: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Comprendendo che il Signore si rivela a ciascuna di noi personalmente, siamo cresciute anche nella consapevolezza che come singole vediamo solo parzialmente la realtà, che le nostre ragioni sono sempre limitate, che se ci ascoltiamo reciprocamente e comprendiamo insieme ciò che lo Spirito dice a ciascuna, pos-

siamo discernere quale direzione, azione, scelta sia migliore da fare. Sapendo che si opera il discernimento sui mezzi, non sul fine: infatti, il fine è già dato (la vita evangelica, il bene per tutte e tutti, la vita di Dio che vivifica ogni essere vivente, il servizio all'umanità a imitazione di Cristo Signore...), ma ci sono tanti diversi mezzi che ogni tempo, ogni storia, ogni comunità deve arrischiarsi a scegliere. Sapendo ancora che si sceglierà il "magis", i mezzi che "meglio" ci aiutano a raggiungere il fine, i quali però non sono mai un assoluto e devono essere sempre sperimentati, verificati, rivisti, a volte abbandonati per sceglierne altri di migliori. Ci siamo "sperimentate" in questo percorso: creando dei momenti di incontro comunitario, usando l'ascolto e la conversazione spirituali come processo, arrivando alla conclusione con il consenso spirituale. I temi da discernere sono stati diversi, scelti da ogni comunità, e hanno animato un lungo anno di incontri, discussioni, conversazioni, impegni, pratiche: "cuori in ascolto dello Spirito", animate dalla preghiera comune, dal rispetto dei tempi del dialogo, dei diversi ruoli, delle idee diverse, tanto da arrivare

alla conclusione con un "consenso", cioè un senso comune di quello che stavamo vivendo e decidendo.

Abbiamo chiesto a una nostra comunità di presenza pastorale, composta da sr. Damiana, sr. Miranda e sr. Renata, di dirci come l'hanno vissuto, quale preghiera ha animato il discernimento, quali sono state le acquisizioni. La comunità Mater Dei vive a Pressana ed è impegnata nelle Unità pastorali di Pressana-Caselle-Crosare-Roveredo di Guà e di Cologna Veneta.

Come vi siete trovate nel percorso di formazione sul discernimento comunitario?

"In un primo momento sembrava davvero molto difficile- afferma sr. Miranda-, e gli incontri plenari che abbiamo fatto con Maria Grazia Magazzino ci avevano molto affascinato, ma non ci sembravano adatti alle piccole comunità di sorelle che vivono il servizio pastorale. Poi ci siamo incontrate con qualche altra piccola comunità e quindi da sole, noi tre: abbiamo rivisto i contenuti e il metodo che ci era stato proposto, e poco alla volta siamo riuscite a prendere in mano il percorso". "Ci è voluto del tempo e tanta buona volontà, vari incontri comunitari- dice sr.

Renata- per accogliersi e accettarsi veramente nella diversità di idee e di prospettive, anche perché ciascuna ha un modo diverso di esprimersi. L'invocazione allo Spirito Santo, la preghiera che ha sempre aperto i nostri incontri, ci ha aiutate e anche rasserenate, mettendoci nella disposizione d'animo della conversazione spirituale".

"Certamente la fedeltà alla preghiera comune – afferma sr. Damiana – ci ha aiutate a entrare nel discernimento. Ci siamo anche allenate al silenzio, e questa è stata davvero una conquista per noi! Diciamo che prima, pur essendo in poche, rischiavamo di parlare l'una sull'altra. Il silenzio dopo la comunicazione delle sorelle, sostare qualche breve minuto prima di reagire, di rispondere o di dare il proprio parere, ci ha aiutate anche a fare chiarezza, a comunicare motivazioni e idee con buone argomentazioni".

Quali sono stati, per voi personalmente e come comunità, i frutti di questo cammino?

"Io devo riconoscere che prima che l'Istituto ci proponesse di imparare a fare il discernimento comunitario, andavo agli incontri con qualche pregiudizio – dice sr. Miranda -: pensavo che il mio parere non sarebbe stato preso in considerazione. Ora però non è più così: la conversazione spirituale, i passaggi chiari di parola, i tempi di riflessione dopo aver parlato o aver ascoltato, mi hanno messo in un atteggiamento più tranquillo, di fiducia nelle altre e anche in me stessa. Sono riuscita a proporre le mie idee, senza volerle imporre. Questo per me è stato un frutto del discernimento". "Il rispetto dei tempi, il non parlarsi una sopra l'altra, la ricerca di capire bene quello che l'altra voleva esprimere- afferma sr. Renata- è stato un crescere nell'umiltà e nell'attenzione alla voce dello Spirito: a mio parere, questo ha creato una maggiore unità nella comunità, riuscendo a capire le motivazioni delle scelte che siamo andate a fare".

"Direi che ora siamo una comunità più calma e attenta nell'espressione delle

parole, meno giudicante: è un bel frutto di questo percorso – dice sr. Damiana – che ci ha dato anche la capacità di coinvolgerci di più nelle scelte. Una collaborazione e un cammino ancora in atto, e che affidiamo allo Spirito e alle nostre buone intuizioni".



Insieme per fare casa, comunione e prendersi cura

*Il racconto del weekend trascorso a Gallio
dalla famiglia carismatica*

Stefania Zanini

Estate: tempo di vacanze, di riposo e di tanto caldo; anche per questo allora è cosa buona salire su un monte per un week end di spiritualità, per respirare senza affanno e far respirare anche lo Spirito. Ci siamo trovati a Villa Giovanna, a Gallio, dal 12 al 14 luglio, laici e suore insieme per vivere incontri che diventano nutrimento e bagaglio preziosi da portare poi a casa nelle nostre diverse quotidianità; volti già noti, altri da conoscere che arricchiscono il cammino di ciascuno. Il tema quest'anno erano le tre "C": casa, comunione/comunità, cura; tutte legate tra loro, così vicine alle nostre realtà e quanto mai attuali.

Riflettendo sulla "casa", suor Lucia ci ha proposto le case di Gesù, quelle da Lui visitate: la casa di Simone il lebbroso, quella di Simone e Andrea, di Marta e Maria, per riprendere poi con suor Maria il tema della casa in Madre Giovanna. Le riflessioni personali mi hanno portato a pensare quindi alla mia casa, a chi la abita e alle relazioni che si costruiscono giorno per giorno e che la abitano; impossibile non rivedere il sogno che ci accompagna da sempre, a quella "Bianca Casetta" che io e Luca abbiamo sognato con Madre

Giovanna e che sta crescendo con noi: non solo come accoglienza dei nostri figli, di cura dei rapporti tra noi, ma anche di chi visita la nostra casetta arricchendola e chiedendoci fedeltà ai

valori di Gesù di Nazareth... perché o è Lui il "paron de casa" o non è Bianca Casetta. Ho rivisto allora gli spazi della nostra casa e proprio tra la cucina e il soggiorno (sono un tutt'uno), come



prima cosa che si vede entrando, c'è proprio l'icona della Sacra famiglia regalataci per il nostro matrimonio e sulla parete il crocifisso, dono di Dio, con la statua di Maria vicina e la scritta del gruppo Kar.In.: da soli non potremmo niente, ma insieme a Lui tutto è possibile e con i fratelli e le sorelle che pone nel nostro cammino, è tutto più bello.

Il sabato, Giosy e suor Michela ci hanno accompagnato con la Parola per riflettere sulla propria chiamata alla comunione: essere *in* Dio, mettersi in cammino nella logica dell'umiltà, farsi coinvolgere e contagiare nell'autenticità della vita e costruire comunità. Brani del Vangelo che ancora cercano tempo e spazi di contemplazione e che ancora mi lasciano lo stupore e la bellezza di quanto siano verità e di quanto dicano verità nella mia vita, nella mia storia pensata da sempre in Lui. Il pensiero e le mie riflessioni stanno ancora volando ai bambini del catechismo e alle loro famiglie che io e Luca stiamo accompagnando per ricevere il dono della comunione. Un cammino che spesso ci mette in crisi, ci interroga, mette a nudo le povertà umane: quanta fame e sete di Gesù non riconosciuta, quante volte proviamo a sfamarci con ciò che non sazia! E proprio quando mi sembra di essere sopraffatta dai bisogni di tutti (anche dai miei!), mi sembra di non farcela, arriva puntuale Madre Giovanna a testimoniare con la sua vita la Santa Comunione, lo stare unita a Dio; mi ricorda che non sono sola (anche se vorrei tante volte fare da sola) e che il centro, il vero senso è Gesù che ci manda a fare comunità tra di noi, non piccole isole belle e felici, ma cammi-



nare insieme con i nostri limiti e con la nostra vera forza che è Lui e può essere solo Lui. In Lui solo riesco a perdonare le mie fragilità.

La domenica quindi, guidate da suor Annamaria e da Marzia, abbiamo ascoltato il Vangelo di Gesù sulla guarigione in giorno di sabato di una donna che stava curva e inferma per uno spirito da diciott'anni: povera donna e poveri noi! Ma che bella notizia ci annuncia Gesù: Lui ci dona il suo sguardo e ci rialza, dà senso alla legge, si prende cura di noi, ci chiede di gioire della gioia altrui, di riposare in Dio per essere sciolta da ciò che mi lega e non mi rende libera. Queste riflessioni sono state arricchite dagli esempi che Marzia ci ha portato, tratti dalla sua quotidianità di madre e di educatrice professionale: ascoltare è prendersi cura, cambiare gli schemi è prendersi cura, guardare l'altro negli occhi è prendersi cura. Quanti schemi avrò rotto madre Giovanna nel suo prendersi cura della

famiglia religiosa di cui anche noi oggi facciamo parte? Quante persone avrò ascoltato per prendersi cura delle persone, secondo l'esempio di Gesù? Quanti sguardi avrò incrociato, riconoscendo in essi il volto di Gesù? Questa è una parte di ciò che mi sono portata a casa, insieme a tanto altro; non posso riportare tutto ma sto sorridendo mentre scrivo, ripensando alla serata karaoke, ai giochi fatti insieme la sera, alle sonore risate, alla simpatia e al gusto dello stare insieme senza per forza "fare" qualcosa, semplicemente godendo di ciò che siamo. Grazie. A ciascuna e a ciascuno. Alla vita. A Dio.



“Non ti ho fatto né celeste né terreno”

Una scelta di vita in nome della dignità e dell'umanità

Chiara Magaraggia

Ancora una volta fra Giovanni da Fiesole, il Beato Angelico, fa parlare col colore e col pennello i personaggi affrescati sulle nude pareti delle cellette del convento domenicano di San Marco a Firenze, il luogo dove ha trascorso gran parte della sua vita. Due donne, le due sorelle evangeliche: Marta e Maria. Da profondo teologo, ogni dettaglio in lui assume un significato simbolico: Maria è tutta chiusa nel suo grigio mantello, il colore della saggezza, della dignità, della meditazione; il suo viso e i suoi occhi sono chini sul libro, in attesa di potersi sedere ai piedi di Gesù e di ascoltarlo quando entrerà nella sua casa. Marta è vestita con i colori della vita attiva, dell'amore esternato, il rosso e il verde: i suoi occhi esprimono curiosità, attesa del Maestro a cui, con premura e attenzione, offrirà una calda ospitalità. C'è un dettaglio che il pittore evidenzia: Marta ha le mani giunte. È come se l'Angelico andasse oltre le parole evangeliche, negasse la contrapposizione fra vita contemplativa e attiva con cui, in modo spesso affrettato, viene letto l'episodio. Proprio perché finalizzata alla meditazione personale del frate nel raccoglimento della sua cella, la figura di Mar-

ta è modello per i domenicani di una vita di accoglienza e di presenza in mezzo alla gente, che non rinuncia però mai alla preghiera. In qualche

modo Marta, nell'*itinerarium ad Deum* domenicano, è il superamento della contemplazione chiusa in se stessa. Ed è un percorso di discernimento per



Marta e Maria, Beato Angelico, Convento domenicano di S. Marco, Firenze.

Qui sotto: *Ritratto di Pico della Mirandola*, Sandro Botticelli. In basso: *Saul e David*, Rembrandt. Nella pagina a destra: Liliana Segre oggi e all'età di tredici anni, pochi mesi prima di essere deportata ad Auschwitz nel gennaio 1944.



ogni religioso far convivere con equilibrio i due aspetti della vita monastica. La visione dell'Angelico è innovativa e profondamente legata al pensiero umanistico. Negli anni in cui fra Giovanni dipinge, Firenze vive la rivoluzione culturale dell'Umanesimo: l'uomo diventa il centro del mondo, sì, ma con la somma responsabilità che questo comporta (e che l'uomo contemporaneo sembra purtroppo aver dimenticato). Lo esprime in modo completo e perfetto un geniale filosofo e pensatore, morto a soli trent'anni, che proprio lì, nella chiesa del convento di San Marco, ha voluto riposare per sempre: Giovanni Pico della Mirandola. Nell'orazione *De hominis dignitate* (1485), che è il punto più alto del suo

pensiero e la *summa* della cultura umanistica, l'autore rivive il momento della creazione dell'uomo e le parole che Dio creatore rivolge ad Adamo, e, con lui, all'umanità che verrà: "Ti ho collocato al centro del mondo perché tu possa compiutamente vedere ciò che esiste nel creato. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché tu stesso, quasi libero e sovrano artefice del tuo destino, ti scolpisci in quella forma che avrai preferito. Potrai degenerare nelle forme inferiori, le creature brute, oppure potrai, per decisione dell'animo tuo, elevarti alle forme superiori che sono divine". L'essere umano è qui esaltato per la sua facoltà più elevata, il libero arbitrio, con cui può egli stesso divenire divino o discendere nell'abisso del male: unica creatura a cui sia concesso di determinare il proprio destino e, in senso allargato, quello dell'intero mondo. È la sintesi

perfetta della cultura classica e di tutta la tradizione ebraico-cristiana.

Il pensiero corre a un significativo passo di 1Sam 24, in cui David è inseguito dal re Saul che, alla testa di tremila uomini, vuole scovarlo per ucciderlo. Nell'oasi di En-Ghedi, verde e fiorita per le fresche cascate che scaturiscono dalle rocce, il sovrano si apparta in una grotta, proprio dove, nel fondo, era nascosto David, che ha ora l'opportunità di ucciderlo. I suoi uomini lo esortano perché egli agisca, ma, con il cuore che batte, il giovane si limita ad alzare la spada solo per tagliare un lembo del mantello, motivando così il suo gesto: "Mi guardi l'eterno dal fare questa cosa al mio signore, all'unto dell'Eterno, dallo stendere la mia mano contro di lui, perché è l'unto dell'Eterno".

Lo stesso discernimento nell'esercizio del libero arbitrio che più di duemila-



cinquecento anni dopo sembra ripetersi in ben altro contesto: siamo nel gelido gennaio del 1945, negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, alcuni giorni prima che l'esercito sovietico entrasse ad Auschwitz. Più di 80.000 internati, appena capaci di reggersi in piedi, coperti di stracci, sono costretti a intraprendere quella che è passata drammaticamente alla storia come "marcia della morte", perché le strade gelate della Polonia sferzate dal vento e dalla neve sono disseminate dei cadaveri di prigionieri incapaci di reggere al gelo o uccisi da un colpo di pistola di un SS. Destinazione: i lager della Germania, dopo la distruzione di forni crematori e documenti, perché i liberatori non devono conoscere quale inferno sia stato Auschwitz. Fra queste migliaia e migliaia di "relitti umani" c'è una ragazzina di appena quindici anni, da più di un anno reclusa nel campo di sterminio. In un momento particolarmente drammatico della marcia la pistola cade dalle mani di un soldato, a sua volta scivolato. La ragazza potrebbe raccogliere l'arma, uccidere il suo aguzzino, scaricare con questo gesto tutti i sentimenti di odio e vendetta che porta in sé. Un attimo per decidere: cedere a rancore, oppure... Liliana Segre racconterà tante volte questo atto, che lei stessa ritiene determinante per la sua vita futura. "Se avessi sparato, sarei diventata come lui, un essere dominato dall'istinto di odio e bestialità. Io non volevo diventare così e solo in questo modo, salvando la mia dignità e la mia umanità, ho poi potuto ricostruire la mia vita". "Potrai degenerare nelle forme brute o eleverti alle forme celesti...". L'eco delle

parole di Pico della Mirandola, l'eco del gesto del lembo del mantello sembrano risuonare nelle desolate lande della morte. Il libero arbitrio come segno di un'umanità che pur nelle condizioni estreme sa vincere sulla brutalità.

Sono passati ottant'anni da quei momenti, fra i più feroci che la storia abbia scritto. Tante ferite ancora rimangono, come segno incancellabile delle aberrazioni di cui l'uomo sia capace. Tutto il crinale appenninico di quella che è stata la Linea Gotica è ancora oggi segnato, come una via crucis, da decine e decine di stragi nazi-fasciste, che hanno bagnato quelle contrade del sangue di innocenti vittime civili. Della strage (più di 80 morti) avvenuta nel piccolo borgo di San Polo nella Val di Chiana (Arezzo), la giornalista tedesca Laura Ewert è venuta a conoscenza casualmente solo qualche anno fa durante un suo viaggio in Toscana. Ma

ciò che l'ha sconvolta è scoprire che il crimine è stato commesso per ordine del tenente tedesco Wolf Ewert, suo nonno. "Quando ho scoperto cosa era accaduto sono stata sommersa da tristezza, dolore e vergogna. Mi sono fatta molte domande sulla mia famiglia, sul perché non mi abbiano mai parlato o affrontato tale argomento. Perché non siamo andati a San Polo per parlare con chi ha vissuto la tragedia, chiedere perdono, immedesimarci in qualcosa per cui è difficile trovare parole". Il 14 luglio scorso, per l'ottantesimo anniversario di uno degli episodi più atroci e ancora poco conosciuti dell'occupazione nazista, Laura era lì, nel paesino devastato, a piangere davanti al monumento che porta incisi i nomi delle oltre ottanta vittime, ad abbracciare tra lacrime e sorrisi i loro figli e nipoti, a farsi abbracciare da loro.



Quel discernimento che è mancato al nonno quando ha scelto di incendiare le case del borgo, quel discernimento che sta mancando nelle tante guerre che anche oggi stanno devastando il mondo, quel discernimento che, forse, con un momento di pausa, di ascolto della propria coscienza e della propria umanità, potrebbe accendere un bagliore di luce anche nelle tenebre più fitte.



La giornalista tedesca Laura Ewert davanti al monumento che ricorda l'eccidio nazi-fascista di San Polo compiuto anche da suo nonno.

Antonia Pozzi

Quando la preghiera si fa poesia

Chiara Magaraggia

Signore, tu lo vedi / ch'io non ho occhi più / per i tuoi cieli, per le nuvole tue / consolatrici.

Signore, per tutto il mio pianto, ridammi una stilla di Te, ch'io riviva / Signore, tu lo sai / che in un tempo lontano / anch'io tenni nel cuore / tutto un lago, un gran lago, / specchio di Te. / Ma tutta l'acqua mi fu bevuta, / o Dio, / ed ora dentro il cuore / ho una caverna vuota, / cieca di te. / Signore, per tutto il mio pianto, / ridammi una stilla di Te, / ch'io riviva.

Antonia Pozzi scrive questi versi nel 1932. Ha solo vent'anni ma esprime già, con limpida delicatezza e vivide immagini, la sensibilità del suo animo gentile, profondo e tormentato. La vita sembra averle dato tutto: un ambiente ricco di stimoli culturali e sociali; un'agiatazza economica che permette a lei, giovane donna degli anni Trenta, di concedersi libertà, viaggi e frequentazioni precluse a tante coetanee; la possibilità di trascorrere lunghi periodi nelle amatissime montagne, che diventano confidenti predilette, specchio e riflesso del suo animo, così che la scalata diventa l'ascesa verso quell'altezza interiore a cui tende. Con una madre troppo impegnata in impegni mondani, Antonia matura un rapporto speciale col padre che la vede come suo "fiore all'occhiello", figlia

perfetta da cui non accetta delusioni, fino a contrastare in modo lacerante l'amore, ricambiato, della ragazza per un suo professore, ritenendolo non adatto alla sua elevata condizione sociale. Un rapporto soffocante che le tarpa le ali. Antonia cerca presto, attraverso l'insegnamento, l'autonomia economica per affrancarsi dalla famiglia. Un padre padrone anche dopo la scomparsa di Antonia a soli 26 anni, quando nel 1938 sceglierà di abbandonarsi all'abbraccio della morte. Il suo testamento spirituale sarà distrutto, molte lettere bruciate, censurate le sue poesie. Scriveva Antonia all'amico Vittorio Sereni, anch'egli destinato a divenire famoso poeta: "questo soprattutto è terribile: la mia assoluta inadattabilità alla vita pratica, il frantumarsi di tutta la mia unità di vita, quando mi si porti fuori dall'atmosfera irrealistica in cui m'ha cresciuta la solitudine. Ma io credo che una vera donna io non sarò mai, che anzi cercando malamente di esserlo, finirei col perdere la parte più vera e meno banale di me". La poesia diventa così la via personale e libera verso la vera realizzazione di sé. In questi versi (che lei titola *Pregiera*) rivolge al Signore il discernimento per poter ancora farsi



accarezzare dalle "nuvole consolatrici", per poter in qualche modo riempire quel gran lago dell'anima di cui "tutta l'acqua mi fu bevuta", per poter attingere ancora alla divina fonte risanatrice. Quel discernimento che l'amore tossico del padre non ha saputo avere nei suoi confronti. E la preghiera si fa supplica e singhiozzo: "Signore per tutto il mio pianto / ridammi una stilla di Te, / ch'io riviva".

Sant'Angela, guida nel discernimento spirituale

A partire dall'esempio di sant'Angela Merici, una riflessione sulle sfide per l'oggi

Suor Elisa Panato

“Parlare di discernimento – papa Francesco lo fa a ogni piè sospinto – significa mettere a tema le occasioni o gli ambiti in cui sperimentiamo il dubbio, l'incertezza, la fatica di capire qual è a cosa giusta da fare, la direzione verso cui muovere il prossimo passo, che si tratti delle grandi decisioni della vita o delle tante opzioni che orientano il nostro stile di vita”, scrive p. Giacomo Costa s.j. nel suo testo *Il discernimento*. Discernere richiede quindi pazienza, coraggio e apertura allo Spirito, aspetti che la tradizione della chiesa consegna alla pratica dell'accompagnamento mediante una guida spirituale. Considerato inizialmente un esercizio riservato a chi sceglieva la vita religiosa, è solo a partire dal XIII secolo che viene rivolta anche a persone laiche. Questa apertura permette di assistere ad un'altra evoluzione, in quanto iniziano ad assumere il ruolo di guide spirituali anche persone spinte da un impulso carismatico. Ricordiamo la mistica poetessa fiamminga Hadewijch († 1240ca.) e la terziaria domenicana, dottore della chiesa, santa Caterina da Siena († 1380). Qualche secolo dopo, si inserisce in questo filone sant'Angela Merici

(1474ca.-1540), fondatrice della Compagnia di sant'Orsola. Fin dalla gioventù dimostra una particolare capacità di ascolto insieme al saper donare una parola di consiglio a quante/i incontra nel quotidiano. Con il maturare degli anni, Angela riceve le confidenze delle più svariate tipologie di persone; scrivono le fonti: “alla di lei casa, soggetti di ogni rango concorrevano come ad un oracolo di Dio, per consiglio, consolazione, e per aiuto nelli loro bisogni; e vi trovavano nelle sue parole tutto quanto il conforto e sollievo che bramavano”. Si porta l'esperienza di Stefano Bertazuolo, un giovane nobile, studente di legge a Padova: nell'osservare la beata il portamento bizzarro di detto giovane [...] si pose a farli una correzione ben seria; e colle sue efficaci ed infuocate parole talmente lo compunse, che lo fé risolvere a mutar vita ed abbracciare lo stato ecclesiastico, [...] e ordinandosi sacerdote, menò sino all'ultimo de' suoi giorni una vita virtuosa”. La parola sapiente di Angela si radica nella Sacra Scrittura: “ebbe di più la beata il dono della scienza infusa, in virtù di cui seppe speditamente leggere, senz'aver imparato; ed arrivò non solo di inten-

dere il latino, ma di più a capire e spiegare la sacra scrittura con stupore delle persone dotte, che frequentavano la di lei casa”. L'essere totalmente radicata in Cristo e nella sua Parola rende Angela capace di ascolto autentico, trovando per ciascuna persona una parola profonda e feconda, a volte dura, e così essere guida nel discernimento spirituale.

leri come oggi, aprirsi al dialogo con una guida, alla luce dello Spirito Santo, in ascolto della Parola è un'occasione preziosa per approfondire la ricerca di senso della propria vita, e per orientare le proprie scelte. Tuttavia, le provocazioni a questo processo non mancano. In particolare, oggi la secolarizzazione non lascia molto spazio all'ascolto della propria coscienza (luogo del discernimento), con l'aiuto di un'altra persona (la guida) e alla presenza di una realtà trascendente (lo Spirito). Inoltre, l'individualismo chiude l'essere umano in se stesso, accrescendo situazioni di solitudine e generando dinamiche di desolazione. Confidando in una guida spirituale, queste “notti” possono essere attraversate per riscoprire i propri desideri, la propria libertà interiore e le proprie attitudini, in modo da orientarsi verso

scelte concrete, coraggiose e luminose. Per fare ciò occorre andare contro la mentalità attuale del “tutto e subito”. Questo tipo di cammino, infatti, necessita di passi progressivi, di disciplina e non si può prevedere la sua durata. Pertanto, molte persone che iniziano un percorso di accompagnamento risultano essere incostanti, incapaci di portare a termine quanto iniziato e frettolose nel voler vedere dei risultati. Questo tipo di approccio toglie respiro ai tempi dello Spirito, molto diversi dai nostri ritmi di vita. Rappresenta pure un limite riuscire a trovare delle persone preparate, che offrano il proprio tempo per il servizio di guida. I ritmi incalzanti della vita scoraggiano a dedicare del tempo al dialogo spirituale, e talvolta le richieste di accompagnamento vengono declinate. Difficile è anche ritrovare la dimensione comunitaria del discernimento, per compiere scelte e delineare uno stile

ecclesiale. Queste (e altre) provocazioni, tuttavia, non vanno intese come ostacoli, ma come sfide che permettono anche al nostro tempo di ritrovare “il gusto” della pratica dell’accompagnamento nel discernimento spirituale. Perché “una volta provato, questo gusto resta impresso nella profondità della persona e stimola il desiderio di provarlo ancora, diventando un prezioso strumento per valutare la bontà delle scelte e una riserva di energie a cui attingere per confermare l’impegno di fronte alle inevitabili difficoltà e sconfitte” (p. Giacomo Costa s.j.).



Due premi che rilanciano il cammino

Presenza Donna ha ricevuto la targa “Premio Città di Vicenza”, il fumetto su Elisa Salerno il premio “Fede a strisce” a Rimini

A cura del CDS Presenza Donna

Siamo felici di condividere anche su queste pagine due premi ricevuti nelle ultime settimane: la targa “Premio Città di Vicenza” attribuita dal Comune di Vicenza a Presenza Donna, e la menzione speciale del premio “Fede a strisce” attribuita alla biografia a fumetti di Elisa Salerno!

Sabato 20 luglio a Rimini, all'interno della 40ª edizione di Cartoon Club – Festival internazionale del cinema d'animazione, fumetto e game, la menzione speciale del premio “Fede a strisce” è stata assegnata all'opera scritta da Enrico Zarpellon (presente alla serata di gala di consegna del premio) e illustrata da Alice Walczer Baldinazzo per raccontare a fumetti Elisa Salerno. Il premio “Fede a strisce”, giunto alla sua 20ª edizione, è un importante riconoscimento, unico nel suo genere in Italia, assegnato ad opere a fumetti capaci di raccontare anche la fede o elementi religiosi. La giuria ha così motivato la menzione speciale: “Un intenso volume biografico che permette di conoscere la figura di Elisa Salerno, donna tenace e coraggiosa, giornalista, lucida, scrittrice, una libera pensatrice che ha contribuito alla causa femminile in Italia”. Per gli autori dell'opera si è tratta di una felicissima sorpresa, che si

unisce alla soddisfazione per un riconoscimento così importante e qualificato, che farà incontrare a sempre più persone la storia e le parole di Elisa Salerno. Domenica 8 settembre, al Teatro Olimpico di Vicenza, si è svolta invece la cerimonia che ha assegnato i premi “Città di Vicenza”. “Abbiamo voluto istituire un riconoscimento che, dopo tanti anni, tornasse a premiare annualmente persone e realtà della no-

stra città che si sono distinte nei campi più diversi” ha commentato il sindaco di Vicenza Giacomo Possamai.

“L'identità di una comunità si costruisce a partire dalle persone che la compongono ed è giusto riconoscere e valorizzare l'impegno e il talento di chi contribuisce ad accrescerne il senso di appartenenza”.

Fra i cittadini e le realtà benemerite di Vicenza è stata premiata anche Pre-



senza Donna, con le seguenti parole di presentazione e motivazione: “Il Centro documentazione e studi Presenza Donna opera dagli inizi degli anni Ottanta, promosso dalla congregazione delle suore Orsoline. Conserva e valorizza il fondo archivistico “Elisa Salerno” attorno al quale ha svolto un importante lavoro di divulgazione per far conoscere una donna che dovrebbe essere già proclamata santa. A giugno dell’anno scorso, a conclusione di un processo iniziato con la precedente amministrazione, la salma di Elisa Salerno è stata tumulata nel famedio dei cittadini benemeriti. L’associazione Presenza Donna è composta da una sessantina di donne e uomini, religiose e preti, laiche e laici. Ritieni che le donne, con la loro specificità, debbano fornire il loro contributo alla vita ecclesiale e a quella civile. Presenza Donna lavora con organismi e movimenti di diversa ispirazione ideologica. La città di Vicenza intende con questa targa di riconoscenza celebrare l’impegno quotidiano dell’associazione, affidando questo segno di ringraziamento civico alla presidente suor Elisa Panato”. Suor Elisa, dopo aver ritirato la targa, commenta: “Ringraziamo l’amministrazione comunale per questo riconoscimento, che ci sprona a proseguire nell’approfondimento degli studi di genere e nel coltivare un pensiero critico, per dare vita, nella società e nella Chiesa, a pratiche ed azioni sempre più inclusive e attente al mondo delle donne”.



Un momento della premiazione al Festival di Rimini. In basso: le due targhe dei premi ricevuti. Nella pagina a fianco: suor Elisa Panato con il sindaco di Vicenza Giacomo Possamai.



Spazio libri

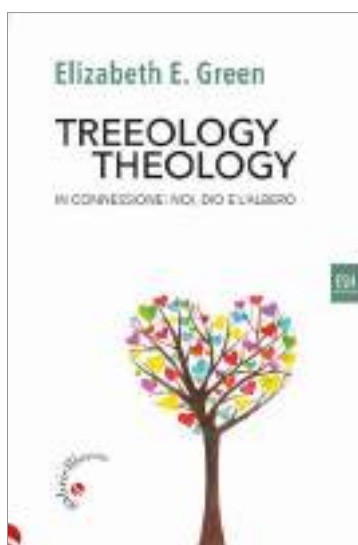
Consigli di lettura dalla biblioteca di Presenza Donna

A cura della redazione

I quattro libri che vogliamo consigliarvi sono quelli che animeranno gli incontri della nuova edizione di "Donne al pozzo", la rassegna di teologia delle donne curata da Presenza Donna.

Per parlare di libri e incontrare autrici e autori, ci ritroviamo al pozzo: quello al centro del chiostro di San Lorenzo a Vicenza, sede della rassegna, quello che nei racconti biblici è sempre luogo di incontro sorprendente e trasformativo.

Ascolteremo la teologa Lucia Vantini raccontarci il volume *"Smaschilizzare la Chiesa"? Confronto critico sui "principi" di H.U. von Balthasar*, e a seguire la teologa e pastora Elizabeth Green presenterà *Treeology Theology. In connessione: noi, Dio e l'albero*. Con il teologo Antonio Autiero parleremo di *Oltre il ritmo binario. Prove di dialogo tra antropologia, etica e studi di genere*, mentre a concludere la rassegna sarà la discussione intorno a *Bibbia Queer. Un commentario*.



Pregare: stare in ascolto profondo dell'altro

Intervista a suor Anna Maria Vitagliani, accompagnatrice spirituale e predicatorice di esercizi ignaziani

A cura di suor Naïke Monique Borgo

Suor Anna Maria Vitagliani, originaria di Milano, dopo gli studi universitari e alcuni anni di lavoro, nel 2004 è entrata tra le Religiose di Nazareth, un istituto di origine francese, che ha come carisma il mistero di Nazareth, come missione l'ambito formativo, e tra i fondatori un padre gesuita. Dopo la licenza in Teologia biblica alla Gregoriana e l'approfondimento degli esercizi spirituali ignaziani, dal 2015 vive a Pozzuoli (Napoli), dove è impegnata nella formazione biblica e spirituale, nella predicazione degli esercizi spirituali ignaziani, nelle *équipes* formative di due seminari campani e nel cammino della pastorale "di frontiera" con gruppi LGBT.

Come ti sei avvicinata al discernimento?

Il primo approccio al discernimento è avvenuto nella mia esperienza di ac-



compagnamento spirituale al mio discernimento vocazionale, dove ho iniziato a tematizzare il mondo delle mozioni spirituali. Oggi è l'ambito della mia missione nell'accompagnamento al discernimento vocazionale al propedeutico di San Luigi Posillipo-Napoli e al propedeutico di Napoli Capodimonte, oltre agli accompagnamenti personali. È un tema centrale anche nella congregazione: per discernere in questo tempo di cambiamento d'epoca, sia a livello di congregazione che di comunità preparando ogni anno il progetto comunitario, come collaborare e favorire l'opera dello Spirito: cogliere ciò che sta declinando per lasciarlo declinare senza investirci più tempo ed energie, per sostenere invece i germogli che lo Spirito sta suscitando.

Com'è nato il tuo impegno nell'équipe formativa dei due seminari propedeutici di Napoli?

Mentre studiavo (teologia biblica, ndr) alla Gregoriana, ho frequentato un corso e stretto amicizia con un prete della diocesi di sant'Angelo dei Lombardi, che divenne poi responsabile del propedeutico di San Luigi Posillipo.

Quando seppi del mio trasferimento a Pozzuoli nel 2015, chiese a me e ad una mia consorella di entrare nell'équipe. Cominciammo così, poi la mia consorella è stata trasferita e sono rimasta io. Tre anni fa, invece, mi è stato chiesto dal rettore del seminario di Napoli Capodimonte di entrare nell'équipe del propedeutico e di avviare una "scuola" di preghiera in stile ignaziano.

Qual è il tuo ruolo e come sei stata accolta?

Sono parte dell'équipe di formazione spirituale, quindi non sono da sola: siamo in due o tre membri. Curiamo un incontro settimanale di formazione spirituale e poi l'accompagnamento spirituale.

In entrambe le esperienze, dai preti sono stata accolta benissimo, con grande rispetto, stima e apprezzamento anche per la specificità femminile che posso portare in termini di umanità e di esperienza ignaziana. Le difficoltà ci sono state nei primi anni con i ragazzi: non per pregiudizi, ma perché venivano da un'idea di Chiesa maschile e clericale, dove non è contemplabile vedere una donna impegnata nella formazione. Tanto più in un ambito

delicato, come quello dell'accompagnamento, nel quale consegnano qualcosa di molto personale, anche a livello affettivo e sessuale. Capivo l'imbarazzo che provavano nei primi anni e ricordo che il formatore doveva esplicitare il fatto che anch'io fossi parte dell'équipe. Oggi è normale, perché la mia presenza si è "istituzionalizzata" e poi i ragazzi si passano parola.

Qual è l'apporto che porta una donna nella formazione dei futuri preti?

Un primo elemento è l'attenzione alla dimensione affettiva, che non do mai per scontata neanche nell'accompagnamento spirituale, lasciando che i ragazzi esplicitino la dimensione affettiva sia umana che spirituale (il "sentire" ignaziano). Un altro elemento è l'attenzione alle relazioni, e poi credo una prospettiva femminile anche nel modo di porgere i contenuti, cosa che mi viene rimandata spesso per esempio quando do gli esercizi spirituali. Penso sia molto importante anche in prospettiva, così che i futuri preti promuovano comunità in cui alla pari donne e uomini contribuiscono e hanno responsabilità, anche formative, nel costruire la comunità parrocchiale, perché la Chiesa non è prevalentemente maschile. E poi da ultimo, e lo dico con molta umiltà, anche la possibilità di manifestare qualcosa del volto femminile di Dio, che è padre, e anche madre.

Donne e uomini in alleanza con Dio per la crescita del regno, è possibile che diventi uno stile scelto?

Deve diventare uno stile! Che ora purtroppo bisogna ancora scegliere, per-

ché non è ancora "normale", ma dovrà arrivare il momento in cui non ci sarà neanche bisogno di sceglierlo, perché sarà così e semplicemente si farà. La parte maschile deve fare il suo cammino, però io credo che ci sia anche una responsabilità da parte del mondo femminile. Penso al mondo delle congregazioni femminili, che è quello che conosco più da vicino. Le congregazioni femminili devono investire nella formazione seria delle loro suore. Porto un esempio recente: quest'anno ho chiesto un anno di aspettativa perché ho vissuto il mio "terz'anno" formativo, e abbiamo cercato una figura femminile che mi potesse sostituire nella formazione, anche per dare continuità a quanto iniziato, ma non siamo riusciti a trovarla. Serve una formazione seria per le suore, altrimenti quando arriva la richiesta, noi non siamo preparate a rispondere.

Hai incontrato esperienze simili alla tua?

Le congregazioni ignaziane femminili, in Francia, sono impegnate nella formazione, nell'accompagnamento, quindi ritrovo esperienze simili con le suore del Cenacolo e le Ausiliatrici delle anime del purgatorio.

Cosa significa pregare nel discernimento?

Intendendo il pregare come mettersi in ascolto profondo della persona, significa prendersi il tempo di pregare per la persona, così come cercare di cogliere come lo Spirito sta lavorando in lei. L'ascolto profondo è anche quello che si vive nella relazione di accompagnamento, in cui chi accompagna si mette in questo ascolto profondo dello Spiri-

to e in qualche modo sta pregando, perché altrimenti non potrebbe attivarsi in questa dinamica. È cogliere la persona in profondità, imparando a conoscerla nella sua identità profonda quasi a livello intuitivo, in quell'umanità che emerge dalla persona stessa. È un ascolto incondizionato, senza pregiudizi e precomprensioni. È darsi il tempo che la persona possa emergere per ciò che è, anche se fuori dai miei schemi. Penso per esempio all'accompagnamento, anche vocazionale, delle persone omosessuali, che per definizione emergono in maniera nuova rispetto a quelle che secondo la Chiesa sono le vocazioni che una persona omosessuale può avere e che di fatto sono molto ristrette. Questo ascolto porta a far emergere la persona nella sua unicità, in ciò che viene veramente dal Signore e che la sta facendo fiorire. È mettersi in ascolto dei luoghi di consolazione profonda che sono i luoghi in cui il Signore la sta toccando, la sta facendo emergere, lì dove sente che l'energia vitale di Dio la sta spingendo ad uscire. È un'operazione da ostetrica, che mi riempie dell'umanità dell'altro e genera un'espansione della mia stessa umanità.

*“È un’operazione da
ostetrica, che mi riempie dell’u-
manità dell’altro e
genera un’espansione
della mia stessa umanità”*



Nella speranza

Il ricordo di suor Maria Grazia Zarantonello

A cura della redazione

“Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato”: sr. Maria Grazia Zarantonello amava questo versetto del profeta Isaia, e lo citava spesso con una certa intensità. Il Disegnatore del creato ha ritenuto ora conclusa la sua opera sulla terra, iniziata a Fara Vicentino con la sua nascita nel 1934, per chiamarla ad ammirare le bellezze eterne sabato 31 agosto 2024.

Una vita, quella di sr. Maria Grazia, che ha trasmesso passione, creatività, entusiasmo a grandi e piccoli, attraverso l'opera educativa che ha contraddistinto i suoi anni di attività, come pure nella condivisione di percorsi di fede con diversi gruppi di giovani e adulti.

L'esistenza di sr. Maria Grazia è stata colma di opere in campo educativo e pastorale, caratterizzate da una cura attenta nella costruzione di relazioni che abbracciano un arco significativo di tempo: da quando giovane suora operava nelle scuole dell'infanzia e nella catechesi a Montecchio Precalcino, Locara, Breganze e Poleo, al tempo dell'insegnamento della religione cattolica alle scuole superiori a Monterotondo (Roma) e a Vicenza, dove era stata anche un'instancabile direttrice del convitto, animando i grup-

pi delle studentesse che si susseguivano negli anni.

È seguito il tempo di servizio a Villa San Carlo di Costabissara, compito che ha affinato in lei una sensibilità spirituale e un grande amore per la Sacra Scrittura, portandola ad una ricerca personale e alla paziente costruzione di percorsi di fede offerti alle donne nel cammino dei gruppi Am.Or (Amiche Orsoline) e ai gruppi spontanei di amici.

Nelle comunità di Schio, Mater Amabilis e Casa Madre a Breganze ha vissuto gli ultimi anni. Recentemente sostava a lungo in una preghiera di adorazione, secondo la tradizione che vede quotidianamente questa iniziativa nella chiesa di Casa Madre; era per lei un tempo prezioso, che considerava il respiro dell'anima.

Ha scritto di lei un religioso missionario nel porgere le condoglianze: “Una donna consacrata solare, gioiosa, positiva, missionaria, che amava i ‘suoi piccoli’ ora diventati grandi grazie anche alle sue cure amorose. L'eterno riposo donale o Signore”.

Affidiamo sr. Maria Grazia all'eterno riposo: il Signore la custodisca nel suo abbraccio di tenerezza e misericordia!



Nella speranza

*“Io spero nel Signore,
l’anima spera
nella sua parola”.*
Sal 129

Antonio, fratello di sr. Tarcisia Sambugaro
sr. Gianna, sorella comboniana di sr. Giovanna Bertacco
Maria, sorella di sr. Alice Brigo
Daniela, nipote di sr. Lidia Ballardin
Maurizio, nipote di sr. Gerarda Retis
Andrea, nipote di sr. Miranda Regalin

**Nella speranza di riabbracciare in Te, o Dio,
i nostri cari defunti, li affidiamo alla tua misericordia
e alla tua luce di vita eterna.**